

10
D
D

10
D
D

10
D
D

10
D
D

10
D
D

2
La Libertà Difesa.

© Dè popoli amor, speme di Marte,
Degno de Lotaringhi alto Permoglio,
Francesco a queste non fallaci carte
Gli sguardi inchina dal felice soglio.
Vedrai, che in prisco Eroe s'adombra in parte,
E tempro con sue glorie il suo cordoglio;
Eroe, che un tempo da nemiche offese
La Libertà nativa anch'ei difese.

Poichè di Druso il generoso Figlio,
Che dà vinti Germani ancor si nomina,
Quella gente con l'armi e col consiglio
Restia, costrinse a dar tributo a Roma:
L'emulo Arminio, non dal suo presiglio,
Ma sol commosso dalla Patria doma,
Fuggì ne boschi, e il campo suo distrutto
Non potè rimorar con ciglio asciutto.

Tua i Cherusci costui di sangue regio
Era disceso, assai caro alle schiere,
D'agi e ricchezze liberal dispregio,
E popolari facili maniere,
Posto l'avean della sua gente in pregio:
E con franco parlar arti guerriere,
Alma ne vischi impetuosa, ardita,
Vaga di Libertà più che di vita.

Tutto intriso di sangue il petto, e il dorso,
Com' era uscito allor dalla battaglia
Senza curar le piaghe, a tutto corso
Spinse il destriero in orrida bosaglia.
Squarciata pende l'ivta spoglia d'orso
Ch' ei cinge in vece di ferrata maglia:
Livido è di percosse il petto ignudo,
E' pien di folti dardi il pinto scudo.

Tal passò per l'antica ampia foresta
Sacra, de' Mostri al domatore Alcide;
E di sue cure in compagnia funesta,
Lungi di selva in selva errar si vide.
Giunse al fine sul Reno: ivi l'arresta
Secreta ovor fra l'ombre spache e fide.
Scende, e profano tergesi nel fiume:
Chino poscia del loco adova il Nume.

E mentre assiso sull'algosa sponda
Rivolgea delle guerre il dubbio evento,
E premendo nel cor doglia profonda
Mostrava in fronte intrepido ardimento:
Ecco placido un Veglio uscir dall'onda,
Sperso di spume il lungo onor del mento.
Ispida canna i crin gli adomava, a canto
Sta l'urna, e indosso trasparente ammanto.

3
Tosto il Reno ci conobbe al volto antico,
Che i suoi travagli a confortar venia,
Onde gridò: siam vinti, o Nume amico,
Per frode altrui, non già per colpa mia.
Con quale gloria dal furor nemico
Ognor difesi la ragion natia,
Con qual coraggio ad ottener trofei
M'accinsi ognor, tu testimon mi sei.

E voi Romane insegne ai tronchi apprese,
Ed ancora insepolti ossa di Vero,
Voi chiamo in testimon, che in ardue imprese
Unqua non fui della mia vita avaro.
Oh se all'ardir era il destin cortese,
O men infido il sangue a me più caro,
Non i nostri a turbar ozi sicuri
Piante sarian dal Tevere e verghe e scuri.

La Real Sposa al fianco, e tra le braccia
Vedrei pargoleggiarmi il nato pegno,
Che vibberia dalla non molle faccia
Private faville di guerriero sdegno.
Qual rimane al tuo nome eterna taccia
Empio Segeste? che chiamar non degno
Suocero mio, chi per servil mercede
Tradì la Patria, e la giurata fede.

Viltà crudel! La Figlia in ferrei nodi
Diede al Nemico avvinta il Padre istesso.
Queste son l'armi e le straniero lodi,
Fra catene guidar l'imbelle sesso;
De i Re divisi con astute frodi
L'uno allettar, perchè sia l'altro oppresso:
E col nome di giusta e pia difesa
Copriv la mente a nuovi acquisti intesa.

Io non così con ingannevol' arte,
Ma in campo aperto a guerreggiar son' uso;
Ne vinto già m'avria, se in pavi Marte
Meco scendeva quel Figliuol di Druso.
Patrij Dei, se fortuna ha tanta parte
Nelle vittorie, ed è l'valor deluso,
Perchè darvi un valor, che a me non giova,
Tuorche a far di sventure acerba prova?

Così dolciasi Arminio: allora il Reno
Con bei conforti vaddolcì sue cure:
O Figlio, disse, al tuo dolor non freno,
E vinci col soffrir l'aspre venture.
Quello, che afflige più, nuoce assai meno:
Che provansi gli l'vori nelle sventure;
Ma la felicità fra vane pompe
Inebbia l'Alma, e la virtù corrompe.

4
Piegarvi al ciel conviene umane menti
In ogni sorte, o torbida o serena;
Che da varj e fra lor lontani eventi
La provida s'ordisce aurea catena.
Or se l'opre venture a te presenti
Brami veder, vien meco in cava scena:
Novello a tuo conforto ordin di cose
Là t'aprirò, che il Fato in sen mi pose.

Disse; e come nei dì, che al gel s'indura,
E sostiene d'armati il grave incarco,
L'acque fermò quai cristalline mura,
Tra cui vi scorse il Prence al cusp varco.
Non d'umano scalpел, ma da natura
S'opre curvata una spelonca in arco,
Frato all'ondoso Nume, umido albergo,
Che di scaglie, e di giunchi inaspra il tergo.

Tosto ch'entraro, in abito succinte
Coser le vaghe Figlie incontro a loro.
V'è Lipra eburnea il viso, e dietro avvincente
Con roseo nastro ha lunghe treccie d'oro;
E Mosella, da cui l'altre son vinte
Benche sagaci nel sottil lavoro,
O bianchi lini intessa, o in ordin vago
Selve, armenti, pastor pringa con l'ago.

U'accorre

U' accorre ognuna, e con uffizio mite
L'ospite illustre d'onorar non lascia.
Questa con molle man l'aspre ferite
Tratta, e le stringe con purpurea fascia.
Quella in terso cristal di scelta vite
Licor gli porge per temperar l'ambascia,
Delizia delle mense aurea bevanda,
Che il Tibisco da lungi a lor qui manda.

Due gran Vassalli con dimessa fronte
Gli offrivano ancor d'armi tributo e d'ostro,
Nectar, che uscito dalla salsa fonte,
Turgido scende in quell'oscuro chiostro;
E meno, che veder dovea le pavente
Impresse note da tenace inchiostro:
Mirabil' arte de' suoi Figli industri,
Per mandar l'opre belle ai tardi lustri,

Si ben' accolto de Cherusci il Duce
S'inoltra già ne tortuosi calli.
Per man lo tiene il Vecchio, e lo conduce
Dal gelid'antro in più profonde valli.
Dubbia seguiam fra l'ombre azzurra luce,
Che uscir pareva da fulgidi metalli;
E non lungi trovato un'ampia Reggia,
Che con cimie di bronzo alto torreggia.

In auree

5
In auree note sovra l'arco altero
Della Porta maggior scritto si legge:
Di Libertade il Difensor guerriero
Nel sen della Germania il Cielo elegge,
E vuol, che il freno del Romano impero
Li regga vincitor con giusta legge.
Esplora Arminio con attente ciglia
L'oracolo felice, e ardir ripiglia.

A suo favor traendo i dubbj sensi
Già spera riparar l'alta rovina.
Già coi seguaci di vendetta accensi,
Vinta frenar la Maestà Latina.
Quando il buon Vecchio l'ammonì: che pensi?
Non a te questi onori il Ciel destina,
Ma in altra etade a chi nel giusto zelo,
T'uguagli e nel valor, ti serba il Cielo.

Cedi al valor de' Numi, e ormai t'acheta:
Cedi all'impero del Romano invitta,
Ch' emulo al Sole, nè confin nè meta
Per ora avrà: così ne fati è scritto.
Al giogo Vincitor già l'inquieta
Gallia piegò la fronte, e il ricco Egitto,
E l'arco deporrà non più fugaci
Per frode i Parti, e i vaghi Sciti e i Daci.

Di Marte

Di Marte e che non può la dura Lente?
Eli ultimi mar penetra e i climi ignoti.
Pur fia, che anch' essa nella età cadente
Provi le sue vicende, e i gravi moti.
Dal freddo Polo un rapido torrente
Ecco d' Unni sboccar, d' Eruli, e Goti.
Turbе feroci, da infondo lido
Spinte altrove a cercar più dolce nido.

Ma la crudele idea dell' armi ultrici
E' vil conforto, o Prence, al tuo gran duolo.
Altre imprese più giuste e più felici
Odi dal ciel scendere al patrio suolo.
Tempo verrà, che l' Aquile ultrici
Rivolgeranno ai nostri lidi il volo
E dell' impero qui con le ragioni
Trasporteran la sede i fidi Ottoni.

Or qual s'apri serie di glorie adorna
Che m'innalza e di me maggior mi vende?
La bella età dell' oro ecco ritorna,
Ecco l'esule Astrea dal ciel discende.
Abbassi il Tebro le superbe corna,
Fra noi più chiaro il campidoglio splende.
Austria felice ai tuoi, si Prodi e Giusti,
Cederanno del Lazio i primi Augusti.

Il dir qui tronca; e di colonne e d'archi
 Ampio recinto al suo Campion dissera,
 Ove spiranti in marmo i pij Monarchi
 Addita, in pace saggi, e forti in guerra.
 Di palme e ostili spoglie altri son carchi;
 Chi i buoni estolle, e chi i superbi atterra;
 Questi perdona ai vinti: e quei la Diosa
 Placida cinge di tranquilla oliva.

Si parca Arminio di gioconda speme
 In rimirar l'impresa, e i volti reggi.
 Ma spenta già col generoso seme
 Temea la savie de gli Augusti e reggi;
 Quando immago ei miro che accolti insieme
 Più bei vendea di tutte l'altre i pregi.
 V'è su la base un breve motto e dice:
 Teresa de gli Eroi vera Fenice.

Ne' suoi begli occhi a maestoso raggio
 Lo scultore temprò mite dolcezza,
 E di guerriera Amazzone il coraggio
 Impresso in fronte appar, non la fieraZZa.
 Il cor fra luce moderato e saggio,
 Cui nè allenta il piacer, nè il duolo spezza,
 Che non nella virtù la gloria vera:
 E pria, che agli altri alle sue impara.

Rapito il Duce dal celeste aspetto
La memoria sgombrò de' casi rei,
E preso d'un soave ignoto affetto,
Disse: o felice quattro volte e sei
Quegli, cui d'arder per sì degno oggetto
Consentiranno non gelosi i Dei;
Sebben potria quella Beltà, che miro,
Trar da gl' istessi Dei più d'un sospiro.

Quel, che miri, non è che una scintilla
A lui grave soggiunse il Re de' fiumi.
L'amico Ciel, che a governar sortilla,
Penti varie di lingua, e di costumi,
A lei darà mente così tranquilla,
E feconda così di chiavi lumi;
Che tra i più saggi da timore invasi
Vedrà la via d'uscir da i dubbj casi.

Accortezza fedel, che a vili inganni
Neppur contro il Nemico unqua s'inchina:
Alma costante in sostener gli affanni,
Che il bel candor nè colpi avversi affina:
Duolo sentir delle sue genti a i danni,
Duol di tenera Madre e pia Regina;
Sovra gli Eroi nonchè sul sesso imbelli
Innalzeran costei doti sì belle.

Ben rinovar saprà la Donna forte
De suoi Cesari il lungo ordinar famoso.
Alla libera scelta invan l'acorte
Trame, e l'armi opporrà stranier geloso;
Ch'ella vincendo col valor la sorte,
Sul patrio soglio esalterà lo Sposo.
Questo è l'onor, né secoli rimoti
Servato a i vostri e a di Lei caldi voti.

Di tanto impero il gran Francesco è degno,
Che sorgere deve, o Arminio, a te simile.
Ma con tua pace il suo Reale ingegno
Sarà più mansueto e più gentile.
Fermo sarà di libertà sostegno,
L'avrà per cagion bella i rischi a vile;
Delle ostili ferror, delle sue squadre
Provvido condottiero, e amabil Padre.

Più lo veggio sgombrar da questi lidi
L'armi nemiche, al bel disegno infeste;
Con la Sposa Real tra' suoi più fidi
Di gemmato diadema, e d'aurea veste
Lo veggio adorno; e risuonare i gridi
Lieti già sento, e le solenni feste.
Godi, che in pavi l'roe, ma più beato,
Compenserà tuoi gravi torti il Fato.

Quivi

Qui vi il Reno si taque; i fausti auguri
Già con avido orecchio Arminio accetta:
Già l'alma ne viempie, e i dì futuri
Così co' voti impaziente affretta:
Venga l'età felice, e si maturi
Alla Germania mia la speme eletta.
Di Libertade il Difensor guerriero
Il fren governi del Romano Impero.

Disse; e del Fiume la cerulea Prole
Toccò le cetre, e i timpani sonanti.
E cominciò ad intrecciar carole
De Sposi Augusti al simulacro innanti.
Indi fermando il piè, come si suole,
Alternar con ballo i dolci canti:
E schierate in due cori, ora il veloce
Piede, or concorde al suon sciogliean la voce.

L'un pria cantò: Poder ne sembra omai
D'impero mite il sospirato dono.
Non più tremante, e non velata i vai
La schietta Verità s'accosta al trono.
Lieto ei l'ascolta, a cui piacque mai
Delle sirene adulatorici il suono;
E nella pura luce affissa gli occhi:
Luce, che i saggi allietta, e offende i sciocchi.

8
All' invito di Lei, Giustizia viene,
E al suo venir fuggan le nere Frodi.
Si conosce Clemenza alle serene
Luci, nè tragge al fianco aste o custodi;
Ma il fido Amor, che porta auvee catene
Per stringere mill' anime in dolci nodi;
Che meglio d'armi, e di munite mura,
La Regia Maestà vende sicura.

Ripigliava poi l'altro: o gran Teresa
Todi, che il Cielo arride a' tuoi desiri.
Respinta al fine l'invida contesa,
In grado al merito equal lo Sposo or miri;
Mentre par, che ogni moglie in ogni impresa
D'imporre il giogo al suo consorte aspiri;
Le sublimi d'onor leggi amorose
Imparino da te le fide spose.

E voi di fedeltà pegno verace
A dar venite o tributarie lenti.
Qui d'aurea Libertà, di bianca Pace
Sotto l'ali godrete i di contenti.
Nè i vostri tetti di nemica face,
Nè temeran di preda i vostri armenti.
Monarca pio, dono de Cieli amici,
Felice e sol, se vende altri felici.

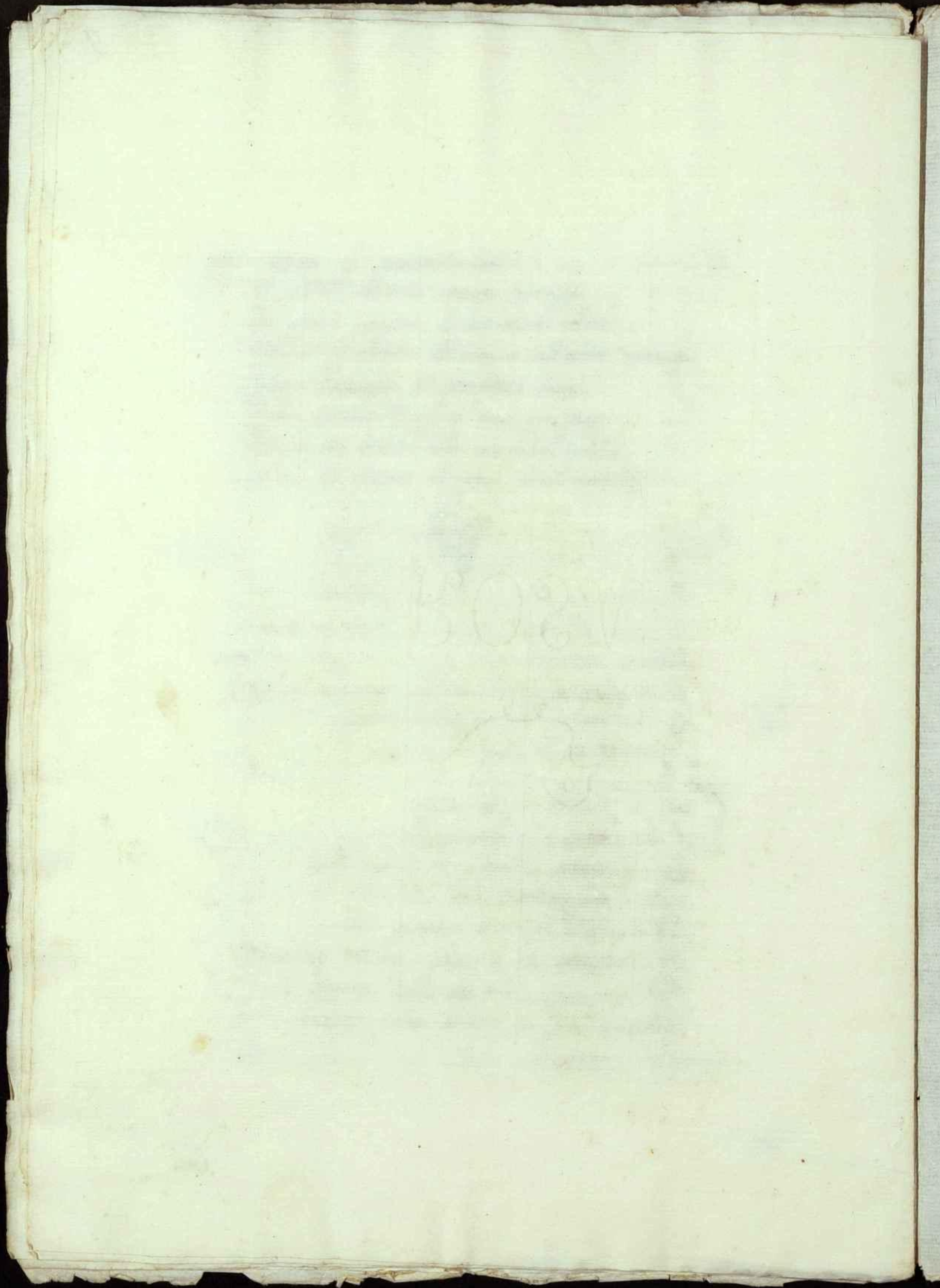
Così s'udian gli armoniosi Cori
Il festivo alternar carme presago.
Poi giunti insieme, d'immortali allori
Cinser ghirlande all'una, e all'altro immago.
Sicuro Arminio de' promessi onori
Dalla concava Reggia esce già pago.
Grazie ne vende alla sua fida scorta,
E con la speme il grave duol conforta.



Cori
Non temer di preda i vostri averenti.
Né i vostri letti di nemici fare.
Sotto l'ali godete i di contanti.
Qui d'unica fidente, di donna l'ave
A lor venne o trucidate lenti.
E voi di fobla pegno venite

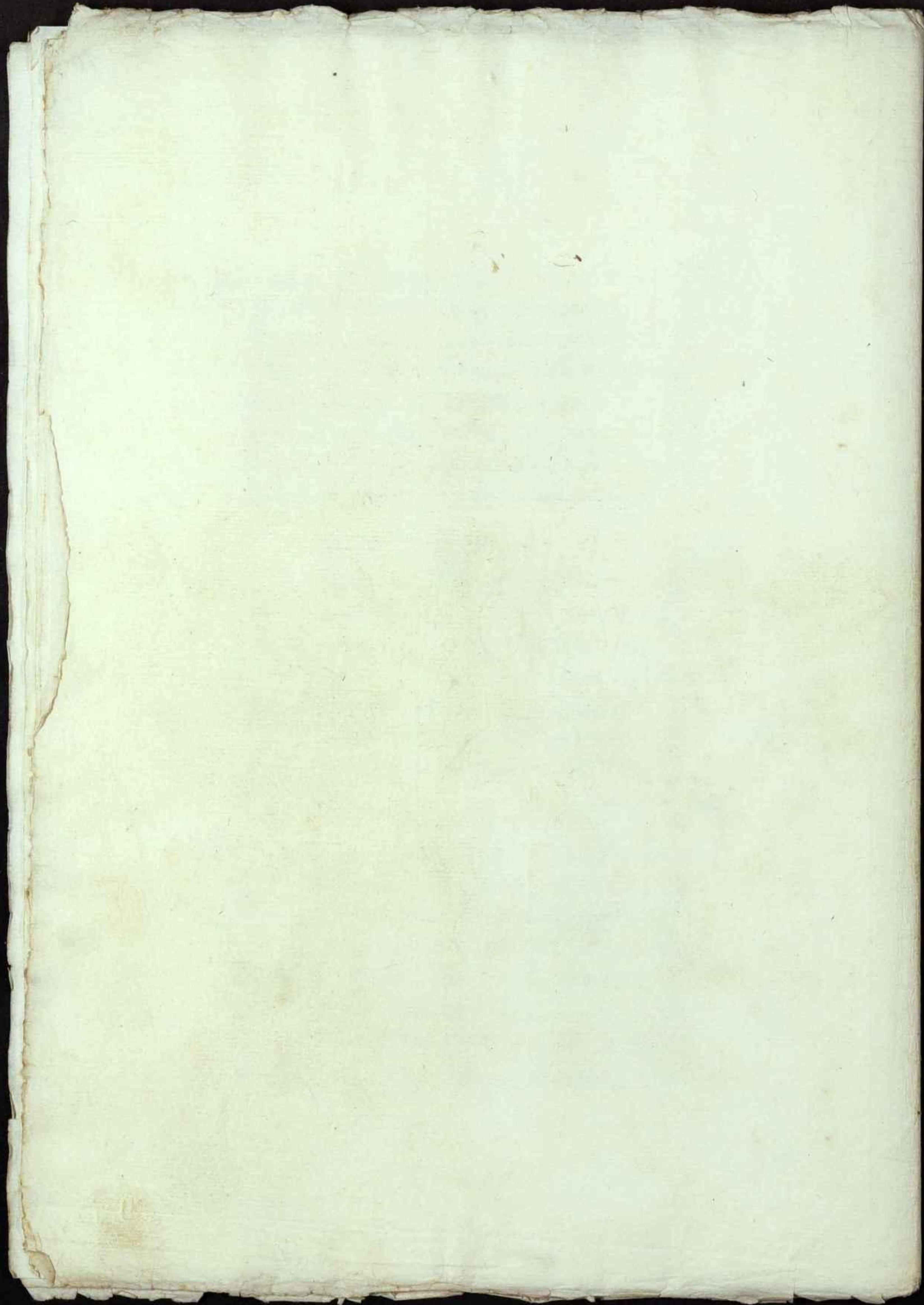
W.S.O. 18





W.S.O.R.





2
La Libertà Difesa.

© *De' popoli amor, speme di Marte,
Degno de' Lotaringhi alto permoglio,
Francesco a queste non fallaci carte
Gli sguardi inchina dal felice soglio.
Vedrai, che in visco l'ave l'adombrò in parte,
L'empio con sue glorie il suo cordoglio;
L'ave, che un tempo da nemiche offese
La Libertà nativa anch'ei difese.*

*Poichè di Druso il generoso figlio,
Che dà vinti Germani ancor si noma,
Quella gente con l'armi, e col consiglio
Restia, costvinse a dar tributo a Roma:
L'emulo Arminio, non dal suo presiglio,
Ma sol commosso dalla Patria doma,
Fuggì ne' boschi, e il campo suo distrutto
Non potè vimivar con ciglio asciutto.*

*Tra i Cherusci costui di sangue regio
L'era disceso, assai caro alle schiere,
D'agi e ricchezze liberal dispregio,
E popolarvi facili maniere,*

